

L'ETICA E IL RAPPORTO FRA SCUOLA E FAMIGLIA NELL'EDUCAZIONE

I tempi cambiano, la scuola cambia. È ovvio, e lo si vede da tanti segni; uno dei segni è appunto un volume apparso di recente, *Un'etica per la scuola* (a cura di M. Ostinelli e M. Mainardi, Roma, Carocci editore, pp. 118, 13 euro), che raccoglie, dopo una *Introduzione* di Marcello Ostinelli e Michele Mainardi, le relazioni e gli interventi di una giornata di studio tenutasi al DFA di Locarno nel 2015. Che quel convegno e questo volume siano un segno dei tempi è reso evidente principalmente dal fatto che qui ci s'interroga sulla possibilità e, subordinatamente, sull'opportunità di definire un'etica specifica della professione dell'insegnante; e poi, se sia possibile stabilire un codice deontologico per chi la esercita.

Questi interrogativi, ovviamente, non stanno ad indicare che fino ad oggi la scuola pubblica ticinese sia stata priva di un'etica professionale, ma solo che il fondamento etico dell'azione educativa in passato era implicito e veniva dato per scontato. Oggi, evidentemente, non è più così.

Per varie ragioni: in primo luogo, il cambiamento di mentalità e una sorta di inversione dei ruoli nel rapporto scuola-famiglia. Fin dalle prime pagine del volume si rileva che sempre più spesso accade che «le scelte pedagogiche e didattiche degli insegnanti siano contestate»: e ciò comprova quella «crisi dell'autorità» e la «debole legittimazione istituzionale della scuola» menzionate nell'intervento di Fabio Merlini.

Poi, il multiculturalismo e dunque la pluralità di comportamenti, alcuni dei quali possono essere «corretti» secondo la cultura di una particolare etnia, ma non necessariamente per la nostra scuola pubblica.

E ancora, la complessità del mondo d'oggi, che induce ad assegnare al docente sempre nuovi compiti educativi. Infine, l'irruzione nella scuola delle nuove tecnologie e dei linguaggi digitali, per i quali - come osserva Silvano Tagliagambe - il vero esperto, più che il docente, è spesso lo studente.

Di qui la necessità di un richiamo ai valori essenziali dell'etica, trasferendoli nell'ambito della prassi educativa e didattica: si tratta, insomma, di fare chiarezza su cosa significhi il «prendersi

cura» dell'allievo (che rimane l'obbligo morale e professionale eminente della scuola) nella complessità della situazione attuale.

Un «prendersi cura» che ovviamente deve tendere alla crescita intellettuale, morale e civile di ciascun allievo, indipendentemente dalle sue predisposizioni, dalla famiglia e cultura di provenienza, dalla simpatia o antipatia che può ispirare nel docente; così da contrastare e annullare la tendenza - segnalata da Adolfo Tomasini - «che vuole la scuola obbligatoria al servizio di talune élite, manifestamente confezionata per gli allievi "destinati" a proseguire e terminare studi universitari». Si giunge così, alla fine del volume, alla proposta di un «Codice deontologico»

dell'insegnante - ad opera del primo relatore del convegno, Eirick Prairat - che in 33 articoli enuncia gli obblighi e le regole essenziali alle quali attenersi nella professione.

A proposito del quale codice è doveroso osservare - come viene segnalato da altri relatori (ad es., Giorgio Ostinelli) - che tali regole di condotta non devono sostituirsi all'impegno etico, bensì devono avere un «ruolo moralizzante» - ossia incentivare nel docente la riflessione e le scelte morali. E mi sembra giusto esprimere la speranza che le norme elencate nelle pagine del Codice vengano trovate ovvie e risapute, magari implicitamente, dalla totalità - o quasi - dei docenti.

FRANCO ZAMBELLONI